

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE 3.0

Marzo 2016

Notizie dai progetti:

- Palestina – Israele
- Colombia
- Albania
- Libano – Siria

Altre notizie e Comunicazioni:

- Il 13 Aprile ci ha lasciati Pietro Pinna
- Prosegue la Campagna di Tesseramento 2016!
- L'articolo... Extra
- Sostieni Operazione Colomba

Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA - ISRAELE

Situazione attuale

L'ondata di violenza, iniziata ad ottobre del 2015, continua a scuotere la Palestina anche durante il mese di marzo.

Un grave episodio ha segnato questo periodo, accaduto tra l'altro nella città di Hebron, non lontano da dove Operazione Colomba mantiene la sua presenza.

Il 24 marzo, a seguito di uno scontro tra militari israeliani e giovani palestinesi, le cui cause sono ancora poco chiare (i soldati sostengono che i due palestinesi avrebbero tentato di attaccarli con un coltello; altri palestinesi dicono invece che i due non costituivano alcuna minaccia), un soldato israeliano è rimasto ferito, un palestinese è stato ucciso ed un altro ferito.

Ciò che ha creato più scalpore sono le modalità che hanno portato alla morte anche del secondo palestinese: mentre giaceva ferito a terra lamentandosi per il dolore, uno dei soldati presenti, all'improvviso, ha caricato l'arma e gli ha sparato alla testa uccidendolo. Tutta la scena è stata ripresa di nascosto da un altro palestinese. Questo fatto ha aperto grandi dibattiti, soprattutto in Israele: come è possibile che un soldato decida di giustiziare un ferito che giace a terra, cosa contraria anche al suo codice di condotta? Come è possibile che gli altri militari con lui, dopo essersi fermati un istante, continuino indifferenti quello che stavano facendo? Come è possibile che un colono israeliano, appena accaduto il fatto, si avvicini al soldato che ha appena ammazzato una persona e gli stringa la mano? E che sempre lui, riceva una "pacca" sulla spalla da qualche suo commilitone? Questo rimane un caso isolato o in altre situazioni analoghe (poco chiare) potrebbero essere accadute cose simili? Per ora il militare rimane detenuto dentro la sua base di riferimento. Ma che conseguenze ci sarebbero state se nessuno avesse filmato l'accaduto?

Anche nelle colline a sud di Hebron gli episodi di violenza non sono mancati. All'inizio di marzo i coloni dell'avamposto illegale di Havat Ma'on hanno attaccato due volontari di Operazione Colomba e nella stessa giornata hanno poi lanciato pietre verso un pastore palestinese.

Durante la fine del mese, nei villaggi palestinesi di Jinba e di Al Tabban nella Firing Zone 918, l'esercito israeliano ha demolito una casa e due ripari per animali, lasciando senza casa sei palestinesi, di cui quattro bambini.

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

Nel mese di marzo i volontari di Operazione Colomba hanno svolto un'intensa attività di accompagnamento dei pastori, dovuta al clima particolarmente favorevole, ma anche alla tensione molto alta che si respirava nell'area. Inoltre molti palestinesi, accompagnati dai volontari, hanno iniziato i lavori di preparazione del raccolto sulle loro terre.

I volontari di Operazione Colomba hanno inoltre monitorato la pressante presenza delle forze armate israeliane nell'area. Una presenza che si è concretizzata in check points quasi giornalieri, arresti, pattugliamenti consistenti della zona e in tentativi di scacciare i pastori palestinesi dalle proprie terre.

In due occasioni l'esercito israeliano ha detenuto dei pastori palestinesi senza specifiche accuse, inoltre una di queste è avvenuta dopo che i soldati israeliani avevano sparato nella direzione di due pastori palestinesi con lo scopo di intimidirli. In tali situazioni i volontari sono stati accanto ai palestinesi, mantenendo il contatto con le loro famiglie e con i loro avvocati; cercando di parlare con i soldati stessi. In entrambi i casi i pastori palestinesi sono stati poi rilasciati.

In Palestina, lo sciopero degli insegnanti è cessato e i bambini hanno iniziato a frequentare in modo regolare la scuola, nonostante ciò la scorta militare israeliana che accompagna i bambini di Tuba e Maghayr al Abeed è arrivata in ritardo più volte e molto spesso i bambini non sono stati scortati nel modo adeguato. In un'occasione la scorta è stata assente, costringendo così i bambini a percorrere la strada più lunga accompagnati dai volontari.

Per concludere le giornate con spensieratezza i volontari di Operazione Colomba, insieme ai ragazzi di Tuwani, si sono impegnati a giocare un torneo di pallavolo. A fine giornata la scuola è diventata un campo di gioco, un luogo in cui studenti, giovani lavoratori e volontari hanno potuto ridere e scherzare trasformando la tensione della giornata in gioia e condivisione.

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

All'alba del 30 marzo le cittadine di almeno 8 regioni della Colombia, tra le quali Antioquia e Cordoba dove operano i volontari di Operazione Colomba, sono state ricoperte da volantini che annunciavano il così detto “paro”, cioè la completa sospensione di qualsiasi attività commerciale, accademica e di trasporto. Con tale atto i paramilitari hanno dichiarato apertamente il loro potere ed il controllo esercitato con la violenza ed il terrore sul territorio!

Leggi l'articolo che a tal proposito abbiamo pubblicato sul nostro sito, [clicca qui](#).

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

Il cuore delle attività di questo mese è stato il 19° anniversario della nascita della Comunità di Pace celebrato il 23 marzo.

Diciannove anni di resistenza e di lotta di cui si è fatto memoria con una marcia da San Josecito a San José dove circa 150 persone, tra cui alcuni giornalisti e volontari dei gruppi di scorta civile internazionale di Operazione Colomba, FOR e PBI, si sono ritrovati nei pressi della vecchia scuola del villaggio dove, il 23 marzo 1997, fu letta pubblicamente la Dichiarazione della Comunità di Pace con i suoi principi di neutralità rispetto al conflitto armato, di rifiuto dell'assunzione di alcolici e di attività di coltivazione di coca. Nella settimana successiva a quella dichiarazione la risposta dell'esercito, dei paramilitari e delle FARC fu tremenda, tanto che vennero assassinate 8 persone, i villaggi vennero bombardati e la gente si rifugiò a San José.

Alla fine del 1997 la Comunità di Pace contava 48 morti, numero destinato a crescere sino a toccare la cifra di 250 vittime al giorno d'oggi.

Nel giardino della scuola di San José, oggi ubicata tra la base di Polizia costruita nel 2005 e quella dell'esercito completata in questi ultimi 3 anni, Padre Javier e tutta la Comunità di Pace hanno lasciato scorrere nella mente e nel cuore le frasi dei numerosi articoli della Dichiarazione riempiendo la piccola piazza di parole quali giustizia, pace, rispetto, libertà: parole, queste, che ancora oggi sono difficili da vivere e veder rispettate nella vita quotidiana di questa gente.

I numerosi arresti arbitrari di civili del municipio di San José per mano

dell'esercito, le decine di leader comunitari uccisi in tutto il Paese, le persecuzioni mediatiche contro la Comunità di Pace e contro lo stesso padre Javier, accusato nelle ultime settimane di marzo dall'ex presidente Alvaro Uribe di terrorismo, danno la misura della violenza del sistema statale.

Dopo la lettura della Dichiarazione, tra gli sguardi sospettosi dei militari presenti, i bambini hanno cantato l'Inno della Comunità di Pace.

Il gruppo ha poi raggiunto l'ingresso della base di Polizia sito a pochi metri dal cimitero, dove Padre Javier ha ricordato e invitato a pregare per tutte le vittime del conflitto.

Rientrati a San Josecito i membri della Comunità di Pace hanno dato vita ad un pomeriggio di giochi e di festa conclusosi con un ballo serale ed un'ottima cena a base di riso, yuca e pasta all'uovo cucinata dal rappresentate legale della Comunità e dagli aiuto cuoco Walter e Cacchiacco!

Nei primi giorni di marzo è arrivato a San Josecito un nuovo volontario, Francesco, a cui auguriamo un buon cammino in questa terra colombiana; Alessandra invece è rientrata in Italia dopo aver condiviso per un mese la vita e la lotta della gente della Comunità di Pace.

[Ritorna all'Indice]

ALBANIA

Situazione attuale

A marzo alcuni conflitti sorti in diversi luoghi del Paese sono culminati in tentati omicidi. La comunità di Bardhaj (periferia di Scutari) ha pianto la morte di un giovane, che si teme sia stato vittima di omicidio. Speriamo che la vicenda non si trasformi in faida sotto le mentite spoglie del Kanun. A tale codice fa riferimento Përparim Spahiu, deputato di Dibër (Albania centrale), quando ne cita alcuni articoli su un quotidiano nazionale; infatti, per risolvere un conflitto fra tre villaggi sulla distribuzione dell'acqua, propone provocatoriamente la soluzione consuetudinaria, al posto di quella amministrativa: *“quando la legge si fa senza legge [...], c'è chi crede ancora al Kanun [...] che non lascia nessuno senz'acqua”*.

A quando una legge condivisa ed effettiva in Albania?

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

Il mese è iniziato con un incontro del *Gruppo Donne*, per la ricorrenza dell'8 marzo. E' disarmante la semplicità dell'incontro attraverso la condivisione di reciproci dolori. Siedono vicine due madri: l'una che fatica a perdonare l'uccisione del figlio, l'altra che, a causa di un conflitto violento, teme da anni per l'incolumità dei suoi figli. *Nell'incontro si entra in relazione con l'altro: il mio nemico non è più un mostro, ma un essere umano*. Questo è il messaggio che i volontari cercano di trasmettere condividendo la sofferenza con entrambe le parti coinvolte in un conflitto.

A sud di Tirana abbiamo incontrato una famiglia autoreclusa a causa di un recente conflitto che ha coinvolto clan familiari tra loro imparentati. La figlia maggiore ha condiviso con noi il suo dolore, raccontandoci di aver caricato in macchina il cadavere del ragazzo freddato da suo padre in un momento di rabbia e follia. *“Pochi giorni dopo l'omicidio, mia cugina ha voluto vedermi, anche se la sua famiglia non voleva, del resto siamo cresciute insieme e avevamo bisogno della consolazione una dell'altra”*. Il rancore e il desiderio di vendetta ledono anche i legami più stretti, nei quali fino al giorno prima si trovava una voce amica e familiare.

Fortunatamente [Padre Gianfranco Testa](#) è tornato per farci riflettere. A Bardhaj si sono svolti il [terzo incontro](#) sul tema del perdono rivolto alla comunità e un

laboratorio sulla *gestione nonviolenta dei conflitti* in una scuola media. Gli studenti hanno partecipato attivamente ai laboratori e P. Gianfranco li ha invitati ad applicare i buoni propositi nella quotidianità: *“ricordiamoci sempre che siamo chiamati a cercare la nostra felicità e quindi a difendere il valore della vita”*.

Ecco ciò in cui crede la giovane coppia coinvolta in un conflitto che seguiamo, con cui abbiamo trascorso una serata straordinaria. Quattro anni fa, fu ucciso davanti a casa il fratello del giovane, che oggi è sposato e padre di una bambina. Per la prima volta ci racconta il suo cammino: ha scelto di vivere e quindi il perdono, anche se non si sente pronto a riconciliarsi ufficialmente con la famiglia avversaria. *Sono parole che sconvolgono per la profondità e la verità custodita in una storia di dolore e di rinascita, che ricordano l'importanza di una riconciliazione del cuore, perché scegliere il perdono è un regalo che si fa prima di tutto a se stessi*.

A Tropoja portiamo avanti un percorso di riconciliazione tra due famiglie. Approfittando di una lettera scritta dalla parte attiva del conflitto, abbiamo invitato la famiglia auto-reclusa a rispondere per iscritto, esponendo bisogni, paure e il desiderio di perdono e riconciliazione. *Lo strumento della lettera, già usato in altri gruppi che lavorano sui processi di riconciliazione, può essere un luogo neutro di incontro in cui chiarire prima di tutto a se stessi e poi all'altro i propri bisogni di giustizia, verità e riconciliazione*.

Ringraziamo Angela, che di questi bisogni si è fatta portavoce nel suo lungo periodo trascorso in Albania; le auguriamo di camminare su questa strada anche in futuro.

LAVORO CON LA SOCIETA' CIVILE

La manifestazione del mese di marzo a [Scutari](#) e a [Bajram Curri](#) ha visto come protagonista il gioco! In una pista da *bowling* sono stati disposti 10 birilli, rappresentativi di elementi negativi tipici della vendetta di sangue e i passanti sono stati invitati ad abatterli, tramite due palle rappresentative del Perdono e della Riconciliazione. Il gioco simbolico ha attirato l'attenzione di molte persone, a cui sono stati distribuiti circa 450 volantini. L'azione di sensibilizzazione della società civile passa anche attraverso i media: due volontari sono stati [intervistati](#) nel programma “Trokitje” di un'emittente televisiva locale.

RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI E IL LAVORO IN RETE

Il 4 marzo Operazione Colomba ha partecipato alla presentazione del secondo rapporto dell'Avvocato del Popolo sul fenomeno delle vendette di sangue, ribadendo alle istituzioni presenti e alla società civile l'importanza di collaborare per l'eliminazione di questo fenomeno; in particolare, ha richiamato i presenti a riavviare i lavori del comitato inter-istituzionale locale, interrotti un anno fa.

[Ritorna all'Indice]

LIBANO - SIRIA

Situazione attuale

Situazione in Siria e Libano

Dopo cinque anni, più di trecento mila morti e milioni di profughi, finalmente si intravedono spiragli per una pace. A partire da fine febbraio è stata dichiarata una tregua in Siria, imposta da Russia e Stati Uniti, che non riguarda però i combattimenti contro l'Isis e contro Jahbat Al Nusra.

Ad inizio marzo è stato presentato il piano russo per il futuro della Siria, per voce del Ministro degli esteri Riabkov: una Repubblica Federale, divisa in tre parti, tra sunniti, curdi e governo siriano di Assad, in base a criteri etnico-religiosi. Il 15 marzo la Russia ha annunciato il ritiro, dopo mesi di attacchi aerei, cominciati nel settembre 2015, anche se mantiene in Siria la base aerea di Hmeymim e la base navale di Tartus in piena efficienza.

L'Isis ha perso terreno in Siria, e la riconquista da parte di Damasco di Palmira, punto più occidentale della Via della Seta, a fine marzo, ha assunto un valore strategico e simbolico. Una vittoria di Assad e del suo "amico" Putin, che rivendicano così di fronte agli Usa e all'Europa il ruolo di alleati credibili ed efficaci nella lotta all'Isis, rafforzando la loro posizione al Tavolo di Ginevra.

Si calcola che in questo mese l'Isis abbia perso circa mille uomini e il 40 per cento del territorio che controllava. Secondo uno studio del Centro internazionale di controterrorismo, il 30% dei 4.000 cittadini europei, che erano andati a combattere in Siria con gruppi jihadisti, è ritornato in Europa. Infine sono ripresi i negoziati a Ginevra.

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

Nel mese di marzo i volontari di Operazione Colomba del progetto Libano sono rimasti in Italia per aiutare le famiglie arrivate con il primo Canale Umanitario ad inserirsi nei diversi contesti. L'accoglienza è stata preparata in tre realtà distinte: a Trento, a Reggio Emilia e a Torino.

Trento

A Trento sono arrivate 20 persone appartenenti allo stesso gruppo familiare. Di queste, 16 sono bambini, dai tre mesi agli otto anni.

La Caritas diocesana di Trento ha messo a disposizione due grandi case nel complesso residenziale di San Nicolò di Ravina, dove vivevano già delle suore, un gruppo di richiedenti asilo africani e una famiglia italiana. Circondate da ettari di campagna e immerse nel verde in una tranquilla zona di Trento ovest, hanno l'unico difetto di essere un po' lontane dal centro e non servite dai mezzi pubblici. Uno degli appartamenti è stato riservato ai volontari di Operazione Colomba, che possono seguire così dall'interno il progetto di accoglienza: i volontari della zona che seguono questo progetto sono una decina, ognuno dedica il proprio tempo disponibile fermandosi anche a dormire. La risposta della comunità al loro arrivo è stata molto positiva, grazie anche all'eco mediatico che ha avuto questo Canale Umanitario. Molte persone hanno voluto venire a trovare i siriani, portando vestiti e oggetti per la casa. In particolare stiamo cercando di farli integrare presso le parrocchie limitrofe di Ravina e Piedicastello. Anche la risposta delle Autorità è stata positiva e sono passati in visita il Presidente della Provincia che il Vescovo, responsabili dell'accoglienza. Dopo qualche giorno di ambientamento, i siriani stanno prendendo confidenza con la casa e il territorio. Sono state avviate tutte le pratiche per ottenere i permessi di soggiorno. Gli adulti hanno iniziato il corso di italiano e per tenere i bambini durante le lezioni si sono prontamente proposti vari gruppi di ragazzi come gli scout e i gruppi parrocchiali. Le tre bambine in età scolare hanno intrapreso un percorso di inserimento per poter andare in classe già in quest'anno scolastico. I bambini di poco più piccoli invece saranno presto inseriti alla scuola materna.

Un appello da Trento

Ciao a tutti.

Come sapete, dal 29 febbraio molti dei profughi siriani con cui condividevamo la vita del campo profughi di Tel Abbas sono arrivati in Italia attraverso un Corridoio Umanitario. Un gruppo è arrivato anche a Trento, dove continua una specie di presenza al loro fianco. Nicola e Giacomo hanno scelto di vivere vicino a loro e a turno molti volontari si danno il cambio perché le cose da fare in questo primo periodo di ambientamento sono tante... ma con le sole forze trentine non c'è la facciamo a coprire tutto il tempo e per questo chiediamo una mano a chi di voi avesse una settimana o semplicemente qualche giorno di disponibilità! Il referente per i volontari della colomba è Fabrizio Bettini, che qualcuno di voi già conosce, per disponibilità o domande potete contattarlo: Cell. 328.9129484 oppure E-mail ibrizie@libero.it
ciao e grazie.

Torino

L'accoglienza a Torino, all'interno della comunità parrocchiale di Leinì, è frutto di un lavoro di rete iniziato nell'Estate 2015 da un gruppo misto di volontari di Operazione Colomba e persone provenienti da altre realtà associative interessate a dare la loro disponibilità. Nei mesi successivi si è preparato il terreno tramite incontri di formazione specifici sulla Siria e sul contesto culturale da cui la famiglia siriana ospitata proveniva.

La comunità parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Leinì ha iniziato mettendo a disposizione Casa Ferrero, dietro la Chiesa, e trovando, tramite borse lavoro sostenute dal Comune, il finanziamento per ristrutturarla.

Nell'ultimo incontro abbiamo proiettato le foto e raccontato alcuni dettagli della vita della famiglia accolta con i suoi dieci membri. Di conseguenza questi rifugiati sono uscite dall'anonimato per iniziare una relazione personale, calda e molto umana con tutti i volontari della zona e con la comunità.

Ha poi preso vita il Coordinamento di Enti e persone che sostengono la loro accoglienza, e di cui fa chiaramente parte anche la famiglia siriana. Il Coordinamento ha organizzato gli spostamenti in automobile per quanto riguarda i documenti della richiesta di asilo politico, la scuola della lingua dei segni per le due signore sordomute, le lezioni di italiano, le visite mediche e il lavoro per l'ottenimento della tessera sanitaria. Le persone che soffrono per disabilità seguiranno un percorso di terapia e riabilitazione e per il ragazzo più giovane si sta preparando un percorso di laboratori nelle scuole.

Ognuno ha portato un contributo a seconda delle proprie possibilità in termini di tempo e di energia a disposizione, ma nessuno si è tirato indietro e se oggi questa accoglienza cammina è grazie al contributo inestimabile di tanti.

Reggio Emilia

Il nucleo familiare giunto nella bassa reggiana si compone di un padre e di una madre, delle famiglie dei loro figli e della famiglia di un loro nipote, per un totale di 21 persone. In questo territorio le famiglie non vivono tutte insieme, ma abitano in paesi differenti molto vicini fra loro (Brescello, Santa Vittoria di Gualtieri, Bagnolo, Novellara). Il progetto è coordinato dalla Caritas di Reggio Emilia.

In questo mese è stato necessario spostarsi continuamente: visite mediche, vaccinazioni, viaggi in questura, incontri in Caritas, visite ai parenti. L'impegno dei volontari di Operazione Colomba è stato soprattutto quello di non far sentire i siriani soli e per quanto possibile, farli sentire a casa loro.

Abbiamo fatto visite di cortesia nei loro nuovi appartamenti e fatto conoscere

loro le persone del paese. Dopo un mese di accoglienza possiamo dire che una partecipazione così importante (da parte dei volontari, ma soprattutto da parte delle comunità ospitanti) era imprevedibile.

Non sono mancate nemmeno le occasioni per i nostri amici di far conoscere la propria storia e il lungo percorso che li ha accompagnati fin qui.

Sono stati invitati in una scuola della zona per raccontare la loro storia e quella del loro Paese. Durante l'incontro un alunno ha chiesto a K., giovane papà di 19 anni, qui con la moglie e i due bimbi, se non fosse giusto combattere e la risposta è stata: “La libertà è una cosa talmente grande che non si può conquistare con le armi!”.

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

EXTRA

L'articolo selezionato

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo, o la visione di un video, selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba

Via Mameli n.5

47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005

E-Mail: operazione.colomba@apg23.org

Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]